



seminare  
speranza

Istituto Secolare Oblate Apostoliche  
**IN COLLEGAMENTO** • numero 9  
Dicembre 2022

# Ampliare <sup>lo</sup> sguardo



Non bisogna temere di lasciarsi interpellare dalle sfide e dalle opportunità che il tempo presente propone ...

Il cambiamento, per essere affrontato e gestito in maniera fruttuosa, richiede una buona capacità educativa e formativa ...

Cambiare non significa assecondare le mode del momento, ma convertire il proprio modo di essere e di pensare, a partire dall'atteggiamento di stupore di fronte a ciò che non muta eppure è sempre nuovo!

Lo stupore ti porta avanti, ti fa cambiare, ti fa camminare.

*(papa Francesco, 3 ottobre 2022)*



Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti.  
(Isaia 54,2)

**Il cammino del Sinodo è alla sua seconda Tappa, quella Continentale.**

Lo scorso 27 ottobre 2022 è stato ufficialmente presentato il Documento di lavoro per la Tappa Continentale (DTC) del Sinodo. L'icona biblica scelta come riferimento e che ne costituisce il titolo, è ripresa da una espressione del profeta Isaia: «Allarga lo spazio della tua tenda».

**Perché la Tenda?** È una metafora che “*esprime la necessità del discernimento. È così che molte sintesi immaginano la Chiesa: una dimora ampia, ma non omogenea, capace di dare riparo a tutti, ma aperta, che lascia entrare e uscire (cfr. Gv 10,9), e in movimento verso l’abbraccio con il Padre e con tutti gli altri membri dell’umanità.*” (DTC 27). La spinta all’inclusione, ad un ascolto che non lasci da parte nessuno, emerge con forza

dal lavoro del primo anno. La tenda indica missione, apertura, flessibilità, capacità di ampliarsi, di fare spazio, di includere. “Se la Chiesa non è sinodale, nessuno può davvero sentirsi a casa” (G. Costa)

Il Documento che fa da guida per questa secondo periodo di cammino raccoglie e restituisce alle Chiese locali quanto il Popolo di Dio del mondo intero ha detto nel primo anno del Sinodo, in modo da approfondire il discernimento, e offre gli strumenti per portare avanti il processo di ascolto e di dialogo, soprattutto tra le Chiese dello stesso

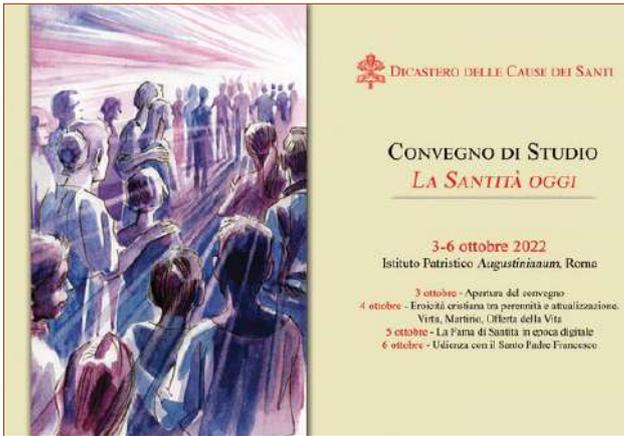
continente, che da gennaio a marzo 2023 saranno chiamate ad organizzare le Assemblee Sinodali Continentali, prevedendo una partecipazione più ampia possibile e rappresentativa di tutti.

Uno stile, un metodo, ma soprattutto una mentalità in cui crescere: la sinodalità rappresenta per la Chiesa un processo in atto, con le sue fasi di lavoro, le sue tappe ben scandite, ma è più di tutto un modo di essere che si sta consapevolmente affermando e che ne delinea il volto futuro, che avrà bisogno di essere accompagnato da formazione e spiritualità. Sinodalità “non è un espediente organizzativo per la ripartizione di ruoli e poteri, ma va anche oltre la prospettiva del rovesciamento della piramide, attraverso una riconversione dell’immaginario. Vocazioni, carismi e ministeri vanno compresi a partire dalla logica della missione, non delle dinamiche organizzative interne alla comunità ecclesiale, che della missione sono uno strumento” (G. Costa).

La Chiesa, e ogni membro al suo interno, ogni realtà, ogni Istituto è chiamato ad ampliare lo sguardo, ad allargare i propri confini mentali, spaziali, relazionali, a rompere resistenze e paure, ad entrare in dinamiche di incontro e dialogo con ogni uomo e donna del mondo, di ogni cultura, credo, identità. Anche noi realtà Pro Sanctitate, con le diverse vocazioni e nei Continenti dove siamo presenti, siamo chiamati a restare vivi e attenti, inclusivi, fraterni, aperti al cambiamento, dentro questo cammino sinodale di tutta la Chiesa.

Ebbe inizio così la stirpe errante la gente delle stelle e della sabbia, di una tenda posata per un giorno in cerca sempre di fratelli nuovi.  
G. Giaquinta





## La santità oggi

La santità oggi. Un argomento che si pone immediatamente come del tutto estraneo agli interessi del mondo, così astratto nei confronti delle attese degli uomini e delle donne del nostro tempo, utopico – se si vuole – per una certa opinione pubblica apertamente orientata in tutt'altra direzione!

Eppure a me sembra che basterebbe aggiungere un punto interrogativo – La santità oggi? – per risvegliare una domanda che va a toccare bisogni, desideri, sentimenti ben più profondi, innegabilmente presenti nel cuore umano e nella preoccupazione pastorale della Chiesa: senso dell'infinito, ricerca di Dio, apertura alla fede, sete di spiritualità, imperativo interiore di donazione.

Su questa linea il quesito potrebbe ampliarsi e porsi anche in altra forma: I santi oggi? Chi sono i santi? Tutti santi? Quali caratteristiche sono chiamati a vivere dentro la storia? Con quali criteri sono riconosciuti quali esempi di santità canonizzata? Rispondere a questi interrogativi, con una parola competente e autorevole, è stata la motivazione che ha guidato il Dicastero delle Cause dei Santi a indire il 3-6 ottobre 2022 un Convegno Internazionale di Studio, appunto, sulla santità oggi.

L'iniziativa, aperta a tutti gli operatori nel campo della santità, dai postulatori delle Cause di Beatificazione e Canonizzazione ai responsabili della pastorale, ha avuto momenti significativi e intensi di ascolto e di preghiera, di incontro e di condivisione, sicuramente nello spirito del cammino sinodale che si sta compiendo in tutte le cellule della comunità ecclesiale, dalla base fino al vertice.

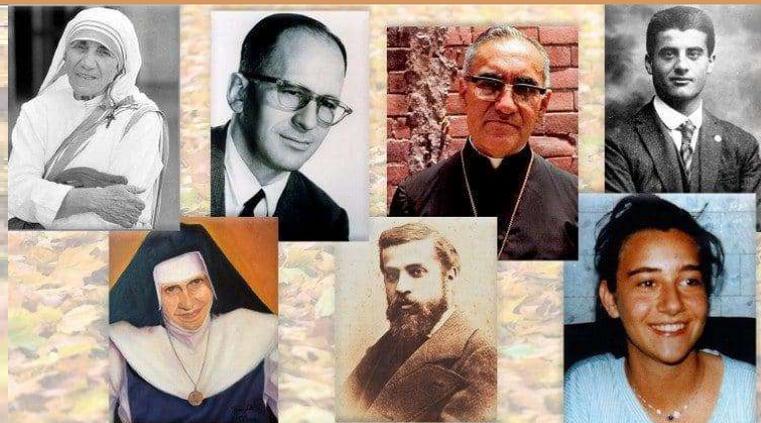
Facendo tesoro dell'esperienza alquanto sporadica del passato a cura del Dicastero e rivisitando i fondamenti teologico-spirituali del messaggio evangelico, il Convegno si è attestato aperto alle grandi sfide attuali, con l'esplicito intento di dare continuità a questo tipo di approfondimento, in modo che ogni nuova tappa possa diventare pietra miliare nell'opera della Chiesa e anche una testimonianza sulle strade del mondo.

A noi, convinti assertori della universale chiamata alla santità, che abbiamo partecipato presentandoci a nome del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta, è sembrato di respirare aria di alta montagna, con la gratitudine di chi ha ricevuto ancora una volta il dono e la gioia di essere custodi di un carisma stupendo, con la volontà di viverne l'impegno in prima persona e il desiderio di scendere a valle per dividerne la bontà con tutti i fratelli.

*Marialuisa Pugliese*



# Una sola SANTITÀ molte VIE



La santità è una vocazione universale, per tutti: questa affermazione può essere oggi considerata un dato acquisito nella Chiesa, sia perché affermata nel Concilio Vaticano II, ma ancora di più grazie all'insistenza degli ultimi pontefici, da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI, fino all'esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* di papa Francesco, con la quale ha voluto richiamare l'attenzione di tutti i cristiani sulla santità quale dimensione imprescindibile della vita cristiana e che ha qualcosa da dire anche al nostro tempo, che sembra quasi disinteressarsi della spiritualità.

La *Lumen Gentium* afferma che “nei vari generi di vita e nei vari compiti **un'unica santità** è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adorando in spirito e verità Dio Padre, camminano al seguito del Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria” (n. 41). Ma quando si pronuncia la parola “santità” viene spontaneo pensare a coloro che della santità sono stati testimoni credibili e come tali riconosciuti dalla chiesa, che però, in questi casi, parla di “virtù eroiche”, di “esemplarità”, di “eccellenza”...

È la stessa santità? Che differenza c'è? Siamo *tutti* chiamati alla santità eroica, ad una santità che, un giorno, sarà o potrebbe essere canonizzata? Desiderare di essere santi significa immaginarsi nel momento in cui saremo elevati agli onori degli altari?

Stiamo volutamente esagerando, non per sminuire il valore della santità e dei santi, né tantomeno il desiderio sincero, intenso, di camminare nella santità, ma per far notare che forse a volte si rischia di non avere le idee chiare e di confondere le cose, se non addirittura di avere o di trasmettere un'idea così alta della santità da pensare che non sia alla nostra portata o, al contrario, di averne un'idea così comune, banale da non suscitare attrazione, interesse. Proviamo quindi a mettere ordine...

La santità è anzitutto dono di Dio, opera dello Spirito in coloro che, in qualsiasi modo, si aprono alla grazia e ne manifestano i frutti nella concretezza della vita, nella varietà delle vocazioni. Potrebbe essere questa una descrizione della santità come *vocazione universale*, che è la stessa per tutti perché una è la sua *origine: Dio Trinità*. E questo dono è il primo passo della santità, indispensabile, certo, ma anche insufficiente, da solo, perché si possa parlare di “santi”; il dono, infatti, non ha effetti immediati, e soprattutto non agisce senza la nostra collaborazione, come ricorda papa Francesco: “*La grazia, proprio perché suppone la nostra natura, non ci rende di colpo superuomini... La grazia agisce storicamente e, ordinariamente, ci prende e ci trasforma in modo progressivo*”<sup>1</sup>. Il percorso da seguire per la santità è Cristo, diventare sempre più simili a Lui, con una corrispondenza sempre più piena all'azione dello Spirito che forma Cristo in noi. Ma fino a che punto si può arrivare? Quanto si può essere santi? È possibile valutare il grado di santità raggiunta?

Non è facile misurare quale corrispondenza trovi il dono di Dio in ogni persona, ma, per quanto è umanamente possibile, si possono riconoscere i frutti, l'esito prodotto dalla presenza del dono della santità e dalla corrispondenza a tale dono... che nei casi in cui è considerato “eroico”, “eccezionale”, “straordinario”, costituisce il presupposto perché la Chiesa proceda ad un riconoscimento ufficiale, chiamato *canonizzazione*.

<sup>1</sup> Papa Francesco, *Gaudete et Exsultate*, 50.

Si può dunque fare una distinzione tra la santità in quanto dono di Dio, cioè come possibilità offerta a tutti gli uomini e le donne, di intraprendere un cammino di conformazione a Cristo per mezzo dello Spirito, e la santità che è l'insieme dei frutti che dal dono germogliano, si sviluppano, e diventano il segno luminoso del dono gratuitamente offerto da Dio e generosamente accolto dall'essere umano, soprattutto quando si tratta di frutti eccellenti.

E noi, famiglia Pro Sanctitate, quale santità viviamo e annunciamo?

È una domanda retorica, per certi versi una semplice provocazione, utile per mettere a fuoco la profondità dell'intuizione del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta, il nostro Fondatore. Si coglie facilmente, infatti, che il suo primo riferimento, quando parla di santità, è Dio, il tre volte santo, che, nel misterioso disegno del suo amore infinito, rende l'uomo partecipe della sua santità, cioè della sua vita divina. Padre Guglielmo ne era affascinato, si perdeva nella contemplazione dell'amore infinito e gratuito di Dio Padre per noi sue creature e proprio per questo riteneva che fosse quasi impossibile resistere ad un dono così grande: come non amare Colui che ci ama così tanto? In questa relazione dinamica tra la proposta di Dio e la risposta dell'uomo si inserisce l'intuizione della chiamata universale alla santità e dell'apostolato che ha in questo annuncio il suo fulcro: potremmo infatti dire che il carisma Pro Sanctitate consiste nel mettere in collegamento i due interlocutori, Dio e l'uomo, facendo in modo che il dono (di Dio) trovi accoglienza, risposta, porti frutto (nell'uomo).

E la santità eroica? Non ci riguarda?

Verrebbe quasi da rispondere che no, non ci riguarda o perlomeno che ci interessa perché i santi (quelli riconosciuti come tali dalla Chiesa), con il loro esempio, l'intercessione, l'amicizia sono sostegno, luce, incoraggiamento per il nostro cammino di santità... ma forse c'è ancora qualcosa da dire.

Chi è abituato a frequentare gli scritti di Giaquinta o ha familiarità con il suo pensiero, si trova con frequenza davanti ad una proposta di vita spirituale

profonda, intensa, radicale: per lui vivere da discepoli di Cristo significa vivere come Cristo, vivere di Cristo, diventare Cristo, *sempre più, sempre più...*

Padre Guglielmo non ha proposto una vita spirituale *low cost*, una santità semplicemente ordinaria perché universale, per tutti, ma ci ha consegnato il "desiderio del di più", dell'eroismo in ogni virtù, ha proposto a tutti di scegliere ogni giorno una santità alta, forte, eroica, non dell'eroismo di chi desidera diventare popolare, o di diventare santi con l'aureola per avere molti followers e devoti, ma l'eroismo che sgorga dall'amore perché "l'unica misura dell'amore è amare senza misura" (Sant'Agostino).

Il messaggio Pro Sanctitate, il carisma consegnato a noi dallo Spirito Santo attraverso Guglielmo Gia-

quinta potremmo dire è questo: "Annunciamo la santità, ma soprattutto viviamo intensamente la santità, non come vento tiepido, ma come fuoco che arde, riscalda, infiamma, consuma".

Sicuramente non saremo canonizzati, ma le nostre vite saranno trasfigurate dall'Amore.

Cristina Parasiliti





# Vivere il nostro Carisma con la Chiesa locale

## Vision

ONE CHURCH ENCOUNTERING JESUS,  
EQUIPPING DISCIPLES, AND LIVING MERCY

Nel corso degli ultimi anni, l'Arcidiocesi di Omaha ha lavorato con molta attenzione e con nuove modalità per un'azione sempre più efficace nella nuova Evangelizzazione e per diventare una diocesi missionaria. Io ho avuto il privilegio di partecipare molto da vicino a questo impegno. All'inizio l'Arcivescovo George Lucas ha tenuto delle sezioni di ascolto in tutta l'Arcidiocesi. Ha avuto molta cura di coinvolgere membri di tutta la popolazione della nostra chiesa locale, includendo i più marginalizzati - minoranze, giovani, disagiati, ecc... Tutti i cattolici della diocesi sono stati invitati a partecipare ad una sezione di ascolto nella quale potevano condividere le loro riflessioni.

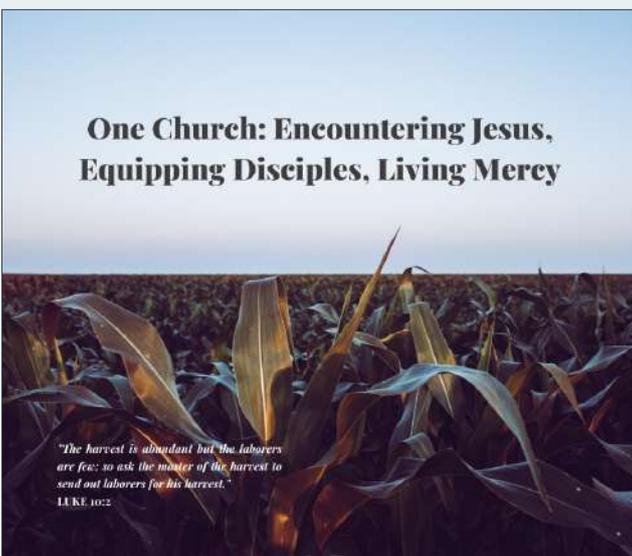
L'Arcivescovo ha poi riunito un gruppo di revisione composto da 12 persone rappresentative dell'Arcidiocesi. Io era la rappresentante dei consacrati. Noi dodici con l'Arcivescovo ci siamo incontrati per otto giorni lungo il corso di circa sei mesi. Abbiamo revisionato quanto raccolto da tutte le sezioni di ascolto, abbiamo pregato, discusso, individuato le priorità, e sognato. Il nostro obiettivo è stato quello di articolare una VISIONE per tutta l'Arcidiocesi, in modo da avere un unico scopo, progetto e lavorare insieme più concretamente verso la stessa direzione. La Visione a cui siamo arrivati è:

**Una sola Chiesa: che incontra Gesù, prepara i discepoli, vive la misericordia**

Tale visione l'abbiamo condivisa con i sacerdoti e i laici. Si sono costituiti gruppi e leader di gruppo per sviluppare strategie al fine di implementare la Visione. Si è formato un team per ognuna delle quattro parti della Visione: Unità, Incontro, Formazione, Misericordia. Io ho partecipato al gruppo sull'Incontro e sono stata il capogruppo del team di Formazione. Il gruppo sull'Incontro si è documentato su varie fonti sia del Magistero che delle "buone pratiche" nella Chiesa e nel mondo secolare, per cercare di individuare le migliori strategie di coinvolgimento del mondo della cultura e ancor di più di quello ecclesiale. Abbiamo messo insieme un chiaro cammino di conversione e gli elementi chiave per ogni step del processo.

Uno degli obiettivi principali del gruppo di Formazione è stato quello di elaborare un programma di Tutoraggio per formare staff e leaders parrocchiali laici. Io mi sono ritrovata in un team con una grande varietà di doni in differenti aree di formazione, pedagogia, ed anche analisi statistiche. Uno dei membri del mio team era il leader del gruppo sull'Incontro, e così la stretta collaborazione tra gruppo dell'Incontro e gruppo della Formazione ci ha aiutato ad integrare le strategie in modo più efficace dentro l'unica Visione.

Il Programma di Tutoraggio è stato portato avanti per quasi cinque anni con molti frutti. Monica ha offerto il suo servizio come Tutor ed io ho svolto alcune lezioni del programma. In qualche modo, nei contenuti formativi, si trovano seminati alcuni "tocchi" propri della Pro Sanctitate.



Il Programma di Tutoraggio è stato portato avanti per quasi cinque anni con molti frutti. Monica ha offerto il suo servizio come Tutor ed io ho svolto alcune lezioni del programma. In qualche modo, nei contenuti formativi, si trovano seminati alcuni "tocchi" propri della Pro Sanctitate.

Il Programma di Tutoraggio è stato portato avanti per quasi cinque anni con molti frutti. Monica ha offerto il suo servizio come Tutor ed io ho svolto alcune lezioni del programma. In qualche modo, nei contenuti formativi, si trovano seminati alcuni "tocchi" propri della Pro Sanctitate.

L'ufficio diocesano di Evangelizzazione e Discepolato continua a condurre il progetto. Circa due anni fa è stato annunciato un nuovo obiettivo per dare nuove direzioni alla Visione: *che ogni parrocchia diventi una parrocchia missionaria entro i prossimi sei anni.*

Ciò significa che ogni parrocchia ha molti volontari che si stanno attivamente impegnando a seguire Cristo e ad invitare altri al discepolato; essi seguono un percorso ben definito con tappe di conversione che conducono al successivo passo del cammino; la parrocchia è “in uscita” per accogliere gli altri. La diocesi incoraggia ogni parroco ad avere un gruppo responsabile che aiuti a portare avanti gli obiettivi, e così sta offrendo un accompagnamento per aiutare i sacerdoti ad adottare una buona leadership e sane strategie organizzative. Una delle risorse che si sta usando è il *Clifton Strengths*. Io sono stata invitata a prendere parte alle selezioni e a frequentare alcune sezioni formative per imparare elementi di coaching. Abbiamo utilizzato queste risorse al campo e con la nostra comunità.

Gli ultimi tre anni, l'Arcidiocesi ha anche organizzato una Conferenza per i responsabili pastorali per continuare a crescere insieme nella Visione e negli orientamenti. Io sono intervenuta ad una conferenza del 2021 sul tema della preghiera. Da allora, sto lavorando come coautrice ad un libro sulla preghiera relazionale con il direttore del Programma di Tutoraggio. Presenteremo il libro nell'iniziativa diocesana della Quaresima che si chiama *Vivere insieme la Quaresima*. Lo scorso anno ci sono stati 500 nuclei in tutta l'Arcidiocesi. Quest'anno si spera se ne formino 1000. Siamo state invitate a promuovere una sezione formativa per i leaders dei nuclei per questa iniziativa.

Questa esperienza è stata trasformativa per me, per le nostre parrocchie, e per l'Arcidiocesi. Mentre stiamo ancora percorrendo una lunga via per arrivare a realizzare la Visione in modo completo e raggiungere gli obiettivi, la proclamazione del Vangelo si sta estendendo in nuovi ambienti e sta coinvolgendo nuove persone ogni giorno. C'è un comune desiderio e orientamento verso un presbiterato capace di essere unito e lavorare insieme. Il popolo di Dio sta incontrando Gesù in modi molto belli e sta abbracciando una sequela radicale come scelta di vita. È bellissimo vedere tutto questo!

Questa esperienza mi sta anche facendo capire meglio come noi, come Movimento Pro Santità negli Stati Uniti, possiamo crescere e svilupparci. Ho avuto l'opportunità di condividere il dono della formazione che ho ricevuto, ma ho anche imparato e ricevuto tanto! Il Consiglio nazionale del Movimento ha ripensato il nostro cammino di crescita della struttura del Movimento, il cammino personale di ogni membro Pro Santità, e i modi più fecondi di coinvolgere le persone che incontriamo a rispondere alla chiamata alla santità. È un momento molto bello e positivo per la nostra Chiesa locale, ed io sono grata di esserne parte!



Jessi Kary

# GUERRA E PACE

Stiamo per entrare nel periodo di preparazione al Natale, che culminerà con l'annuncio degli angeli: *Pace in terra agli uomini amati dal Signore.*

Ancora una volta questo annuncio arriverà in un momento in cui la pace tra gli uomini sembra un miracolo: c'è il timore che siamo alle soglie di una terza guerra mondiale, o, come spesso ripete Papa Francesco, stiamo vivendo una terza guerra mondiale a pezzi.

In Oriente infuria una guerra civile che va avanti da più di dieci anni; alla frontiera tra l'Europa e l'Asia assistiamo alla "operazione militare" di una potenza mondiale nei confronti di un paese assai più piccolo e meno potente, che non intende però cedere. Questa è la prova che, malgrado i disastri cagionati dagli ultimi due conflitti mondiali, vi sono uomini o governi per i quali la guerra sembra essere l'unico, o comunque il migliore, mezzo per risolvere le controversie sia al proprio interno, che con altri popoli.

È significativo che l'organo oggi denominato "Ministero della difesa" si sia chiamato (e forse si chiama ancora in qualche nazione) "Ministero della guerra": quasi che lo Stato debba assicurare ai suoi cittadini la guerra, al pari della salute, dell'istruzione, del lavoro, della giustizia.

Prima del secondo conflitto mondiale si è arrivati a teorizzare: "la guerra sta all'uomo, come la maternità sta alla donna",<sup>1</sup> volendo così indicare che la guerra fa parte del DNA dell'uomo, che l'uomo è stato creato per la guerra, così come la donna è stata creata per la maternità.

In questa concezione, solo la guerra, o il pericolo di essa, può assicurare la pace: a partire dal *si vis pacem, para bellum*<sup>2</sup> dei romani al finire con "la pace all'ombra delle baionette" del regime fascista. Una pace basata, quindi, su quello che viene definito "l'equilibrio del terrore": il fatto che alcune potenze dispongano di una gran quantità di armi, anche per la distruzione di massa, dovrebbe dissuadere tutti dall'intraprendere nuove guerre.

Contro tale concezione, in questi giorni si susseguono manifestazioni di ogni parte politica e sociale a favore della pace, nelle quali si distinguono, però, due anime. Per alcuni, la pace si ottiene cessando immediatamente di inviare armi ai paesi più deboli, perché ciò non fa che alimentare un conflitto manovrato dalle grandi potenze, su cui lucrano le industrie belliche.

Ovviamente, limitarsi a smettere di inviare armi spingerebbe a rinunciare a combattere solo la parte più debole, a cui verrebbero meno gli aiuti per resistere alla superiorità dell'avversario. La pace ottenuta in questo modo sarebbe quindi la conseguenza di una vittoria del più forte.

C'è da chiedersi quanto una pace del genere sarebbe vera pace; sì, forse le armi tacerebbero, non vi sarebbero più spargimenti di sangue né distruzioni, ma avremmo popoli delusi, frustrati, forse esasperati, che continuerebbero a covare sentimenti di astio e di rivalsa dai quali potrebbero esplodere nuovi conflitti.

<sup>1</sup> La frase è attribuita a Benito Mussolini o a Filippo Tommaso Marinetti, fondatore del Movimento Futurista, che confluì poi nei fasci di combattimento.

<sup>2</sup> Se vuoi la pace, prepara la guerra.

È per questo che tra quanti manifestano per la pace è presente una seconda anima: quella che invoca la immediata cessazione, o almeno la sospensione, delle attività militari per iniziare un negoziato che porti ad una “pace dei forti”. Una pace ottenuta non con la resa di fronte alla superiorità militare del nemico, ma con il dialogo e la diplomazia, in cui, ovviamente, ognuna delle parti in causa, prescindendo dalle proprie ragioni, dovrà cedere qualcosa. Ma in cambio si potrà avere quella vera pace che gli angeli hanno annunciato agli uomini di buona volontà.<sup>3</sup>

Non a caso San Giovanni XXIII ha indirizzato la sua ultima enciclica, oltre che alle varie componenti del popolo cristiano, *a tutti gli uomini di buona volontà*. Perché, come egli affermava, «L’arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale, se cioè non si smontano anche gli spiriti... il che comporta che al criterio della pace che si regge sull’equilibrio degli armamenti si sostituisca il principio che la vera pace si può ottenere soltanto nella vicendevole fiducia... La pace rimane solo suono di parole, se non è fondata su quell’ordine che il presente documento ha tracciato con fiduciosa speranza. Ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà.»<sup>4</sup>

Uno degli obiettivi dei veri operatori di pace dovrebbe essere, quindi, quello di costruire una pace vera e duratura, fondata, più che sul silenzio delle armi, sulla giustizia, perché *la pace è opera della giustizia*.<sup>5</sup>

Dora Petrolino



**PACE** in terra  
agli uomini,  
che egli **AMA**

**Signore,  
io ho paura, noi abbiamo paura.  
Non senti la violenza che devasta attorno  
e rimbalza come terrore  
nel cuore nostro e dei nostri figli?  
Perché non torni a portare la pace tra noi?**

**O Dio, tu ci parli ancora  
con il tuo invito all’amore,  
con l’esempio del Figlio tuo  
che rinuncia alla violenza  
e con la sua morte ci porta la pace.**

**Allora la responsabilità è solo nostra:  
dobbiamo saper essere operatori di pace.  
E noi lo vogliamo, Signore, te lo promettiamo;  
ci aiuti in questo la Vergine della pace.**

**G. Giaquinta**

<sup>3</sup> L’attuale traduzione “gli uomini amati dal Signore” è più fedele al testo greco del Vangelo di Luca. La precedente, tradotta letteralmente dalla Vulgata, era “gli uomini di buona volontà”.

<sup>4</sup> *Pacem in terris* n. 61 e 89

<sup>5</sup> Isaia 32, 17



*“Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga”. Mc 4, 26*

Amo pensare che per il Movimento esiste la stessa logica del seme. Voglio credere che il Movimento cresce e si sviluppa nonostante le nostre “frenate”, chiusure e immobilità, non per deresponsabilizzarci, ma per sperare che il nostro Carisma sia più forte delle nostre fragilità.



Il mese dedicato alla Giornata della Santificazione Universale è ovunque un pullulare di iniziative, tutte volte a tener viva la fiamma della consegna di Padre Guglielmo: annunciare a tutti la volontà del Padre, quella che tutti i suoi figli siano santi come Lui, perfetti nell’amore, quella di un mondo fraterno, dove giustizia e pace prendano il posto della cattiveria e dell’indifferenza.

Esiste una lettura fatta da “elencazione” di iniziative svolte in tutti gli angoli della terra dove vivono gli Associati al Movimento ed esiste una lettura più profonda, quella che si preoccupa di leggere ciò che si muove dentro di noi, quella che non può essere fatta senza l’aiuto dello Spirito Santo. Se potessi, è quella che vorrei raccontare. Sogni, attese, delusioni, speranze, tristezze, conquiste, gioie e, ne sono certa, tanti miracoli che solo il Signore conosce.

La vita di tutti noi, i piccoli e grandi passi del nostro apostolato, si stanno muovendo in un contesto sociale e politico molto complesso e difficile. Mai come adesso è urgente attuare quanto ci suggeriva Padre Guglielmo: avere sotto le braccia, da un lato la Bibbia e nell’altro lato il giornale. È urgente rimanere connessi con Dio, con Gesù, ascoltarLo e lasciarci istruire, illuminare e guidare da Lui. Ed è altrettanto urgente conoscere quanto sta succedendo nel mondo, avere consapevolezza delle dinamiche sotterranee di chi muove i fili delle vicende umane, saper interpretare la storia e saper leggere nel cuore delle persone per guardare e avere compassione di tutte le sofferenze, la rabbia e le paure che condizionano la loro vita.

Un profondo atteggiamento di ascolto è ciò che deve contraddistinguere la nostra vita personale e comunitaria: ascolto di Dio, di noi stessi, del mondo.

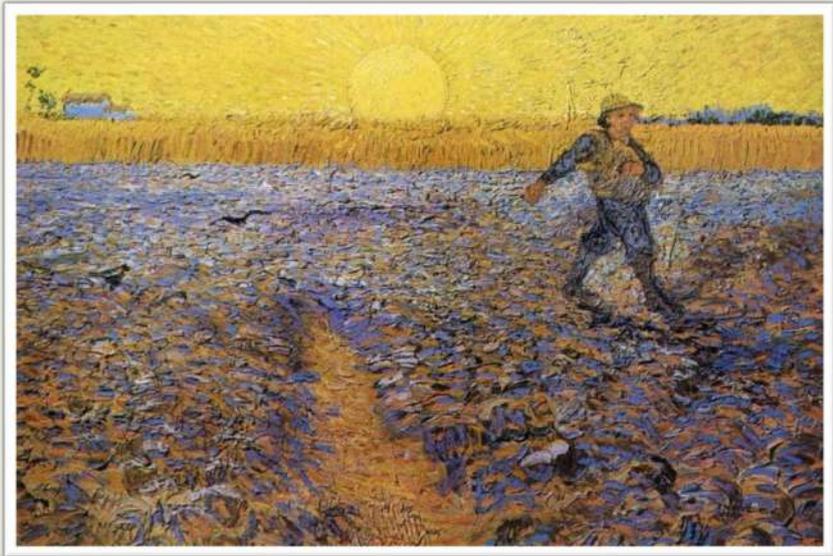
L’ascolto è l’impegno che ci stiamo prendendo come Consiglio Internazionale: ascoltare le esigenze delle diverse realtà del Movimento presenti nel mondo, per capire quali cambiamenti lo Spirito ci chiede di attivare e quali scelte si rendono necessarie.



In questo momento ci stiamo molto soffermando sull’importanza del cammino formativo di base, non solo per individuare quale tipo di formazione stiamo offrendo a chi decide di far parte del Movimento, ma anche perché esso rappresenta un punto decisivo per lo sviluppo e la crescita del Movimento.

Se la parte iniziale del cammino formativo di base desse la possibilità di scoprire

la propria e personale chiamata alla santità e desse gli strumenti per capire come incamminarsi lungo questo sentiero della nuova vita che Gesù ci ha indicato, esso potrebbe essere la proposta formativa che il Movimento fa nei diversi ambienti dove è presente e dove svolge la propria azione missionaria, compreso le parrocchie. E solo successivamente, per chi vuole diventare Associato, potrebbe diventare specifico.. cioè potrebbe offrire una formazione adatta a chi si sente chiamato dal Signore a diventare apostolo di santità. Se la santità è per tutti, a tutti il Movimento deve offrire la possibilità di un percorso che aiuti a scoprirlo e a viverlo. Ma è difficile maturare un desiderio di appartenenza, un'apertura verso una eventuale vocazione a divenire apostoli di santità, senza un reale percorso di crescita personale.



Solitamente si sviluppa il desiderio di dare agli altri quanto si riceve, se veramente si riceve qualcosa. Spesso la nostra ansia apostolica si traduce in quella faticosa domanda: “come fare per agganciare persone nuove che possano conoscere il Movimento, ecc..?” Forse in noi deve avvenire quella conversione che ci farebbe dire: “Cosa dico alle persone? Come parlo alle persone di Gesù, della santità?”. Noto sempre con crescente sorpresa che la gente, anche se è lontana dalla Chiesa o non crede in Gesù, ascolta volentieri un messaggio

dal contenuto “buono”, soprattutto se è accompagnato da una testimonianza autentica; e per testimonianza autentica intendo chi è positivo, umanamente maturo, disponibile al dialogo, all’ascolto e all’accoglienza, chi non giudica, non discrimina..!



Amo pensare che l’anelito alla santità, sia la nostra, sia quelle delle persone che riusciamo a contagiare grazie alla nostra testimonianza e alla nostra azione missionaria, diventi una corrente luminosa e gioiosa tanto grande da trascinare l’umanità al bene... almeno in questa parte di mondo in cui siamo seminati.

C’è tanto bisogno di speranza... seminiamola!

Sonia Chiavaroli





## VOCE DALLA LETTONIA *Una fiammella nel cuore dell'Europa*

Nella panoramica della storia europea che stiamo vivendo, in uno scenario complesso, fatto di comune identità e rottura di equilibri, segnata da un conflitto in atto, che scuote la coscienza e le relazioni tra gli stati europei, mi piace pensare la nostra presenza di oblate apostoliche nel paese lettone come fiammella accesa, come osservatorio, come luogo in cui si riflettono nel piccolo gli effetti di problematiche politiche, di movimenti migratori, di mutamenti sociali e culturali.



Paese di giovane democrazia, la Lettonia vive le sue veloci trasformazioni interne per l'accelerato sviluppo economico, il progresso tecnologico, l'apertura alla cultura occidentale, dentro un quadro di mescolanze etniche, di convivenza di concezioni e tendenze vecchie e nuove, tra un passato ancora fresco di dipendenza sovietica e bisogno forte di riscatto identitario. Paese con ricche tradizioni culturali, "terra musicale", dove gli eventi artistici, il canto, il ballo, il folklore, il teatro nutrono la creatività e la bellezza, fanno fortemente parte della sensibilità popolare e ne trasmettono l'identità nazionale.

Ciò che sta avvenendo in Ucraina è vissuto molto da vicino, risveglia la coscienza antisovietica, smuove la solidarietà, fa emergere nella popolazione le sue interne contraddizioni. Il conflitto ha generato sul piano economico un rincaro notevole della vita, e dalla Russia e dalla Ucraina aumenta il flusso di persone che approdano in Lettonia.



La Chiesa tende a radicarsi nelle sue tradizioni e consuetudini pastorali, vive le sue problematiche interne e al tempo stesso è chiamata ad un rinnovamento non indifferente, a partire da una realtà umana variegata, di fedeli che provengono da varie parti del mondo e reclamano accoglienza, integrazione, bisogno di sostegno umano e spirituale. Le nostre oblate in Lettonia, Liliane e Rita, la realtà della Betania a Riga e tutti i membri del Movimento Pro Sanctitate, vivono immersi dentro questo contesto, se ne fanno carico nelle loro possibilità e ne sono pienamente partecipi.

Lo scorso agosto ho avuto l'opportunità di trascorrere alcuni giorni in Lettonia e ho condiviso con Rita e Liliane diversi momenti e ritmi della loro vita, tra le animate domeniche della Messa in Inglese - occasione di incontro, dialogo, vicinanza con persone di diverse nazionalità e gruppi etnici - e la vita della Betania, luogo aperto all'accoglienza di giovani, per lo studio e per il dialogo, alla solidarietà verso gli ucraini, ad ogni tipo di attività per i membri e per altre persone. Betania scandita dalla preghiera, dai tempi di studio e formazione, da attenzione data all'informazione, e alla rete di contatti tramite social e altro.

Ci si interroga, tanto: come continuare qui il nostro apostolato, come vivere fino in fondo e continuare a proporre la ricchezza del nostro carisma, come raggiungere tanti altri fratelli, come rispondere ai bisogni del tempo e del contesto sociale e politico in cui viviamo?

Come vita ecclesiale e di Movimento si è appena concluso il primo anno del sinodo a livello diocesano – che ha visto le parrocchie e i movimenti più attivi, più aperti al dialogo e all'ascolto reciproco. Il Movimento vi ha partecipato attivamente, con Liliane e Rita come membri della segreteria del Cammino Sinodale nell'Arcidiocesi di Riga e responsabili per il Coordinamento dei Movimenti. In vista della organizzazione della prossima GMG a Lisbona è stato già chiesto il loro aiuto.



La situazione generale europea di diminuzione delle vocazioni si riflette anche qui. Si sta però attivando una pastorale per le vocazioni in coordinazione tra i vescovi, la vita consacrata e l'Istituto teologico RARZI. Quest'ultimo, quest'anno, in collaborazione con l'università di Steubenville (USA), offre un corso sul Mentoring; Rita, Nina e Liliane lo stanno frequentando. E Rita, l'anno scorso, sempre con la stessa università, ha frequentato il corso su *Youth Ministry*.

Il Movimento lavora in tutta questa realtà; nei giorni della mia presenza si è svolto un ritiro per i membri Pro Sanctitate ad Aglona in cui si è creato un bel clima di ascolto reciproco, di dialogo, di desiderio di camminare insieme in fraternità. Il ritiro, l'incontro con la Direzione del Movimento e anche alcuni incontri individuali hanno dato una vitalità nuova e tanta speranza nel guardare al futuro.



L'esperienza con la comunità internazionale è una carica di grande vitalità anche per il Movimento.

L'incontro settimanale dei giovani e quello mensile con le famiglie, dopo i due anni di covid, stanno riprendendo con tanta gioia, speranza e comunione.

Il Signore benedica e confermi sempre le nostre sorelle nella loro donazione!

Mirella Scalia



## INDIA, in cammino verso il futuro

Abbiamo ancora nel cuore e negli occhi la bella esperienza vissuta in India dal 9 settembre al 16 ottobre 2022, Philomi ed io, dal 14 al 30 settembre 2022 con Jessi.

I giorni dal 14 al 30 settembre sono stati intensi e impegnativi perché abbiamo visitato otto Betanie in Kerala, due delle quali molto lontane tra di loro. Abbiamo partecipato alla giornata della Famiglia del Massimalismo



Apostolico, alla festa dell'Alleanza con la professione perpetua di Teena e Stephy e il 25° di professione di Betty, Lincy e Dolly. Abbiamo incontrato alcuni parroci, un vescovo, le Cooperatrici, due nuclei Pro Sanctitate e visitato diverse famiglie delle Oblate. Inoltre abbiamo incontrato il Consiglio Nazionale Allargato, la commissione apostolica e il Consiglio Nazionale. Dopo la partenza di Jessi abbiamo visitato le altre quattro Betanie.

La vita spirituale, i sapori, le bellezze naturali, l'accoglienza delle Betanie e delle famiglie che abbiamo visitato sono ancora presenti nella nostra memoria. Così com'è ancora forte la sensazione di una terra che sta vivendo notevoli cambiamenti. Dalla pubblicità all'abbigliamento, dalle tante macchine alle nuove strade, dalle case sempre più belle ai cellulari più raffinati la società indiana sembra avvicinarsi sempre di più alla cultura occidentale con i suoi vantaggi e i suoi svantaggi.

Questo contesto sociale, a cui si sono aggiunte anche le conseguenze della pandemia, investe soprattutto i



giovani e le loro famiglie, facendo vivere loro un vero cambiamento d'epoca in cui la ricerca della realizzazione e del benessere spinge le persone ad uscire fuori dall'India; al tempo stesso, soprattutto in Nord India permangono ancora situazioni di povertà e di disagio.

Le riunioni nelle Betanie si sono svolte all'insegna dell'ascolto e del confronto tra la società attuale e il nostro carisma, l'identità degli Istituti Secolari, il futuro della Nazione e dell'apostolato

Le Oblate sono state molto contente di potersi esprimere, di condividere per capire insieme come dare spazio alla creatività dello Spirito per individuare altre strade per il futuro dell'Istituto e del Movimento, per scoprire nuovi linguaggi che possano renderci attrattive in una società che si sta evolvendo ogni giorno e dove molte di loro sono inserite professionalmente. Alla fine abbiamo condiviso un rinnovato entusiasmo ed impegno nel vivere l'oblazione apostolica e l'apostolato Pro Sanctitate.



Gli incontri con le Cooperatrici e le Aspiranti sono stati molto belli e calorosi. C'è in loro una chiara consapevolezza della vocazione al di più e della chiamata alla santità da testimoniare e vivere soprattutto nella famiglia e nel loro ambiente di lavoro. Sono state molto importanti per loro la condivisione e la conoscenza di come le Cooperatrici presenti nelle altre parti del mondo vivono questo impegno.

Gli incontri con il Consiglio Nazionale Allargato e con la Commissione Apostolica sono stati dei laboratori di confronto nei quali si è cercato di fare il punto della situazione sulla Nazione sia come Istituto che come apostolato. Qui abbiamo ripreso l'importanza dell'identità dell'Istituto Secolare, l'importanza della sinodalità come stile di ascolto e di confronto sui problemi emergenti, l'importanza di fare discernimento sulle giuste priorità da dare per svolgere al meglio il nostro apostolato specifico. Con il Consiglio Nazionale abbiamo ripreso tutti gli aspetti emersi e tracciato dei punti su cui camminare nei prossimi mesi. È stata un'esperienza di dialogo aperto, sincero in cui si è cercato di tracciare linee che rispondessero a ciò che è venuto fuori dai diversi incontri.

È stata importante la presenza di Leena in tutte le comunità che abbiamo visitato perché ha fatto da ponte con il Consiglio Nazionale ed è stata arricchente la presenza di più membri del Consiglio Generale.

Grazie è la parola che sgorga dal cuore per quanto il Signore ci ha donato e che affidiamo alla Madre della Fiducia affinché continui a custodirla.



# Cambiamento d'Epoca

A partire da questa estate, la Nazione Italiana del nostro Istituto, in occasione delle giornate di aggiornamento vissute a Calino, grazie all'aiuto del dott. Carletti Fabrizio del centro *Emmaus*, è stata sollecitata ad interrogarsi sull'attuale **cambiamento d'epoca**. La fase storica che stiamo vivendo è caratterizzata non da piccoli cambiamenti o aggiustamenti che si possono fare per trovare soluzioni a difficoltà che si sperimentano, ma come ripete Papa Francesco siamo di fronte a un vero e proprio **cambiamento d'epoca**.

«Siamo, cioè, ripete il Papa, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza». Se questa è la realtà, la Chiesa, il nostro Istituto, come sta rispondendo? Alcune forme trovano ancora corrispondenza con la vita delle persone? Il linguaggio che noi utilizziamo dice ancora qualcosa? La Chiesa è allineata alla vita? Il nostro carisma sta rispondendo a questo cambiamento d'epoca? Come promuoviamo la santità oggi? Perché l'Oblata oggi? Sono domande che da tanto tempo come Chiesa, Istituto ci stiamo facendo.

Il dott. Carletti sostiene che “quando avviene un cambio d'epoca il cambiamento nella nostra vita avviene attraverso una rottura radicale, una discontinuità e non in modo lineare. Per cui, per essere fedeli alla realtà, anche a noi come istituzioni/e è chiesto un cambio in termini di discontinuità e non linearità, o progressività”.

Cambiare è un atto di fedeltà, dice papa Francesco, cambiare per essere fedeli, chi non cambia non è fedele. Questo vale ancora di più per un carisma, perché il carisma è un essere vivente, è un organismo e quando un organismo non cambia muore. Che cosa ci fa capire che alcune forme non sono più opportune? Le forme permettono al carisma di essere fedele in un determinato tempo, in un determinato luogo. Quando non danno più gusto o sapore, quando non dicono niente sicuramente non sono sbagliate, ma non sono più opportune. Basti pensare a certe liturgie, linguaggi, attività pastorali, ecc... mettiamoci dentro anche forme che sono più nostre... forse alcuni modi di annunciare la santità?!

Papa Francesco ci chiede di ripartire dalla realtà, di ascoltarla e di mettere in atto un'azione di ripensamento profondo. Come dice il dott. Carletti non si tratta di attivare un *problem solving*, (risoluzione di problemi), ma l'azione sinodale che come Chiesa stiamo vivendo, ci chiede di passare dal *problem solving* all'azione di *problem setting*, ovvero **cambiare forma, assetto, cioè ripensare completamente non l'oggetto della nostra missione, bensì gli strumenti e le modalità con cui la realizziamo**. Siamo chiamati a metterci tutti in ascolto dello Spirito.





Ci è stato ancora detto che il primo passo quando si fa un discernimento è la consapevolezza, occorre cioè **geolocalizzarsi**: dove siamo? Altrimenti non possiamo tracciare un percorso.

Ci chiediamo: qual è la nuova forma di Chiesa? Qual è la nuova forma di Istituto? Spesso non sappiamo rispondere. Per entrare in una forma nuova prima dobbiamo uscire da quella vecchia e per questo lasciarci interrogare dallo Spirito. *Abramo esci dalla tua terra... . Uscire per ricomprenderci ...*

A tal proposito il dott. Carletti ci ha fatto fare un esercizio dal titolo 'Squares - Fare i quadrati'. Ci siamo divisi in gruppi di 5 persone e a ciascuna è stata consegnata una busta. Ogni busta conteneva tre pezzi di carta. I pezzi di carta servivano per formare dei quadrati. Ogni quadrato si formava con 3 pezzi esatti, per cui i contenuti delle buste dovevano portare a ricomporre 5 quadrati. In ogni busta però non c'erano i pezzi giusti per comporre il singolo quadrato. Quindi i pezzi andavano scambiati. Ci sono state date delle regole: non era consentita nessuna forma di comunicazione, l'unico gesto che si poteva compiere era quello di donare un pezzo ad un'altra persona, passandoglielo sulle mani, si potevano donare anche tutti i pezzi che si avevano non necessariamente uno alla volta. La cosa importante è stata la rilettura dell'esercizio che ci ha permesso di riflettere su come avevamo vissuto

la dinamica di gioco, cosa aveva aiutato e cosa aveva reso più difficile la riuscita.



la dinamica di gioco, cosa aveva aiutato e cosa aveva reso più difficile la riuscita.

L'esercizio alla fine ci ha aiutato a riflettere sul senso di un processo che solo generando una discontinuità permette di acquisire una nuova consapevolezza e un diverso stile di relazione, perché ci ha portato ad uscire da noi stesse, dal nostro personale bisogno, ci ha fatto alzare lo sguardo per prenderci cura del bisogno dell'altro. Se non ci fosse stato quel vincolo magari i quadrati si sarebbero lo stesso realizzati ma senza generare un diverso modo di essere comunità. Il vero scopo di un processo non è l'acquisizione di un risultato/obiettivo progettuale ma il generare un nuovo "noi ecclesiale", un modo diverso di essere Chiesa (una nuova cultura relazionale, comunitaria, operativa,...).



È sicuramente importante allora avviare processi più che fare progetti, perché come dice il dott. Carletti il progetto (dal latino *proiectus*) consiste nell'azione di lanciare, gettare (*jacere*) avanti (*pro*), 'gettare le fondamenta'. Il processo (dal latino *processus*, participio passato di procedere) consiste nell'andare avanti. Non è gettare fuori da sé ma procedere insieme in avanti. Il tempo complesso, in continuo cambiamento, rende difficile l'atto di gettare delle fondamenta. È più il momento di uscire dalle certezze acquisite, da certi paradigmi consolidati per mettersi in ascolto, rimettersi in discussione.

no *proiectus*) consiste nell'azione di lanciare, gettare (*jacere*) avanti (*pro*), 'gettare le fondamenta'. Il processo (dal latino *processus*, participio passato di procedere) consiste nell'andare avanti. Non è gettare fuori da sé ma procedere insieme in avanti. Il tempo complesso, in continuo cambiamento, rende difficile l'atto di gettare delle fondamenta. È più il momento di uscire dalle certezze acquisite, da certi paradigmi consolidati per mettersi in ascolto, rimettersi in discussione.



Riteniamo opportuno allora anche noi, come Nazione Italiana, avviare un processo facendoci guidare, un processo spirituale di discernimento che solo noi come Istituto possiamo fare, perché chi ci guida può solo darci gli strumenti, accompagnarci e aiutarci a leggere quello che lo Spirito ci suggerisce e desidera per noi. Allora alleniamoci all'ascolto...

Antonella Ruggeri

## La nostra Assemblea Generale

Scrivo dopo l'esperienza vissuta da noi Istituto degli Apostolici Sodales a fine agosto scorso. Eravamo alloggiati presso la casa degli Apostolici Sodales sempre presso la parrocchia di San Liborio a Roma.

È stata veramente un'esperienza molto bella vissuta nello spirito di fratelli. Alcuni di loro io non li avevo mai conosciuti prima specialmente alcuni dell'India e anche qualcuno dell'America.

Abbiamo avuto con noi Sua Ecc. Mons Hector Lopez Alvarado, vescovo Ausiliare di Guadalajara in Messico, che è molto vicino a noi Sodales e che per diverse volte ha partecipato alla Settimana dei Sodales. Lui ci ha aiutato molto a riflettere con le sue meditazioni.

La collaborazione e la disponibilità del parroco di San Liborio, il Sodalis Don Giuseppe Alencherry e del suo collaboratore Don Tommaso ci hanno fatto sentire a casa nostra come famiglia.

Mons Antonio Panfili, delegato del Cardinale Vicario per la nostra Assemblea Generale, ha espresso la sua gioia nel sentire un'aria di fraternità e di serenità. Ha ribadito che in occasioni come queste, di assemblee generali, non è facile sentire questa armonia.

Posso dire che questa Assemblea Generale era davvero un Cenacolo vivo. Invocando lo Spirito Santo abbiamo cercato di capire cosa dice lo Spirito vuole dire al nostro Istituto.

Formato il Consiglio Generale dell'Istituto, subito si è tenuto il primo incontro del Consiglio e dopo che sono state assegnate le varie responsabilità, abbiamo visto quali sono le priorità dell'Istituto.

Siamo stati d'accordo che per l'anno prossimo le priorità sono: la missionarietà, tanto voluta da padre Giaquinta; la formazione permanente dei membri; e la collaborazione con gli altri Istituti (Oblate e Animatori).

La collaborazione con gli altri Istituti è molto vitale se d'avvero ci riconosciamo come Famiglia del Massimalismo. Certamente il sostegno vicendevole aiuta molto per una testimonianza credibile e anche per la crescita di tutti i tre Istituti. Da parte mia cerco di essere disponibile nelle mie possibilità.

Leggendo i segni dei tempi, vediamo che la Chiesa sta vivendo il cammino sinodale e con esso sta invitando tutti a partecipare e a coinvolgersi nella ricerca di quello che il Signore vuole per la Sua Chiesa.

Questo nuovo respiro nella Chiesa ci invita a mettere a disposizione tutte le ricchezze di cui siamo dotati perché in tutta la Famiglia del Massimalismo si respiri un'aria di santità e di fraternità, cardini di tutto ciò che siamo per vocazione.

Io ho fiducia che possiamo lavorare insieme con la certezza che ci accompagna l'aiuto del nostro padre Fondatore e della Madre della Fiducia.

Don Tarcisio Camilleri



## UN INCONTRO DI FAMIGLIA

Dal 21 al 23 ottobre 2022 si è svolto a Salerno il *meeting* annuale degli Animatori Sociali sul tema: 'Un incontro di Famiglia'.

Dopo il periodo pandemico costellato da una serie di eventi online, è stato davvero emozionante potersi incontrare di persona, riscoprire il calore di un abbraccio, guardarsi finalmente negli occhi e percepire l'affetto vicendevole!

Abbiamo vissuto un sereno incontro perché abbiamo sperimentato lo spirito di famiglia autentico che il nostro fondatore ha sempre auspicato.

Innanzitutto siamo stati accolti nel Centro Missionario di Salerno che già di per sé rappresenta un esperimento di fraternità e comunione dove cooperano concretamente le diverse realtà: Oblate, Cooperatrici, Animatori, Associati, amici, tutti armoniosamente collaborativi affinché viva, al centro della città, un luogo di accoglienza e condivisione illuminato dalla presenza reale di Gesù.

In questi giorni le nostre care sorelle oblate Teresa e Mara si sono prodigate per accogliere i fratelli animatori in modo impeccabile facendoli sentire 'in famiglia'.

Il tema dell'incontro ha coinvolto tutti noi grazie all'intervento di alcuni amici che si sono resi disponibili ad aiutarci negli approfondimenti.

Il diacono Vincenzo Salsano ci ha illustrato come si coniuga la fraternità che si realizza nelle diverse modalità, a partire dalla relazione con noi stessi per comprendere i nostri reali bisogni, alla relazione matrimoniale vissuta all'insegna dell'umiltà e della sobrietà, a quella con i figli imperniata sull'essere, sull'autenticità dell'esempio. La vera fraternità non 'possiede' l'altro, non domina, non ha aspettative ma si confronta sempre, cerca incessantemente occasioni di condivisione e punti di contatto anche quando apparentemente i pensieri divergono.

Il diacono Maurizio Scorza si è soffermato sulla realtà della famiglia come casa del perdono. Il perdono è il corollario dell'amore, permette di ricostruire, di riparare perché l'amore vero non è un sentimento ma è un atto gratuito di volontà. Altro lato dell'amore è la disponibilità al sacrificio, è il tempo che spendiamo con quella persona, è la sofferenza che a volte viviamo perché abbiamo a cuore nostro fratello, è l'attitudine ad un ascolto paziente, che non giudica e che lascia all'altro la libertà di crescere.

Il sacerdote don Nello Senatore ci ha ricordato l'importanza di sapersi adeguare ai tempi che cambiano riuscendo ad interpretare nelle giuste modalità i principi che ci spingono ad operare e a testimoniare la nostra fede.

Oltre la formazione, questi giorni hanno permesso una verifica del cammino che l'Associazione degli Animatori Sociali sta percorrendo.

La realtà è obiettivamente esigua nei numeri ma le aspettative e i sogni rimangono grandi.

**Incontro Animatori Sociali**  
21-23 ottobre 2022  
**Salerno**

E' famiglia il piccolo nucleo consacrato dal sacramento del matrimonio...;  
è famiglia la parrocchia...;  
è famiglia la chiesa locale...;  
non è famiglia di Cristo tutta l'umanità? Cristo non è venuto per essa, per tutti gli uomini?  
*Guglielmo Gioaquinta*

**un incontro di famiglia**  
**Animatori Sociali**  
21-23 ottobre 2022  
**Salerno**

**venerdì 21**  
15.30 preghiera allo Spirito Santo  
condivisione delle fraternità e comunicazioni  
19.00 Celebrazione dei Vespri

**sabato 22**  
9.00 Celebrazione delle Lodi  
10.00 Famiglia: crescere in fraternità (d. Vincenzo Salsano, diacono perm.)  
12.00 celebrazione eucaristica presiede don Nello Senatore  
15.30 Preghiera con Maria  
16.30: Famiglia: casa del perdono (d. Maurizio Scorza, diacono perm.)  
18.30 Celebrazione dei Vespri e adorazione eucaristica

**domenica 23**  
8.00 celebrazione eucaristica presiede fra' Giampiero Canelli fmcapp.  
10.00: 'da padre Guglielmo una famiglia santa e fraterna'  
11.00 Prospettive per il domani

Quest'anno, nel pieno del conflitto in Ucraina, il fratello maggiore Jos, insieme al Consiglio, ha avuto il coraggio e la determinazione di allestire un servizio di *recovery* per i profughi ucraini transitanti dalla Polonia. In pochi giorni è stato reso operativo un pulmino che ha traghettato in luoghi sicuri le persone in fuga dalla guerra.

Questo servizio, realizzato nei primi giorni caldi del conflitto, si è trasformato in una iniziativa con un respiro più continuativo denominato: 'Fraternity on the road'.

Tutta la famiglia Pro Sanctitate e in particolare anche i fratelli statunitensi hanno contribuito generosamente alla raccolta fondi che ha superato i 10000 euro. Con queste offerte è possibile portare avanti una iniziativa così sfidante che sta trovando la sua continuità ad Imperia, dove il fratello Roberto ha organizzato una attività di sportello che fornisce consulenza e supporto per gli ucraini che trovano riparo nel nostro paese.

Nello spirito di famiglia, con l'aiuto delle oblate, si assicura un sostegno psicologico, un corso di italiano e anche percorsi di inserimento sociale attraverso più specifici corsi di formazione per accedere al mondo lavorativo.

Questa lodevole impresa sta coinvolgendo gli animatori e più diffusamente l'intera famiglia Pro Sanctitate che riscopre così l'importanza di unire le forze per portare avanti progetti di autentica fraternità.

Vivendo pienamente lo spirito di famiglia, gli Animatori si pongono in ascolto delle altre realtà della Pro Sanctitate per poter aggiornare e ringiovanire la missione.

Da padre Guglielmo una famiglia santa e fraterna.

Franco Contino





**Il messaggio del Natale:  
essere ponte tra Dio e l'uomo,  
tra il messaggio del Signore Gesù e l'umanità.  
Ponte di pace, ponte di serenità,  
ponte di dolcezza, ponte di amore.**  
(Guglielmo Giaquinta)

*Il Bambino Gesù doni a tutti noi la pace  
frutto della sovrabbondanza dell'amore di Dio  
affinché possiamo essere testimoni di speranza  
di comunione e di prossimità.  
Auguri di un Santo Natale!*  
**Caterina**